

Paesaggio sereno, con triste presagio

Nel capitolo IV la descrizione di paesaggio apre le vicende di una nuova giornata: giovedì 9 novembre 1628. Il sole si sta alzando sull'orizzonte sereno e la luce che si spande nella valli infonde vibrazioni di vita sulla terra lavorata di recente, sulle foglie rossastre e sulle stoppie biancheggianti. Eppure, in contrasto con la serenità autunnale del paesaggio, aleggia sull'ambiente una cupa tristezza, presagio della carestia imminente. Su questo sfondo si muove fra Cristoforo verso la casa di Lucia. Una lunga digressione, a questo punto, permette al lettore di conoscere la storia di padre Cristoforo e di capire, perciò, perché egli sia tanto solerte nel raccogliere la richiesta di aiuto di un'umile contadina.

La storia e il ritratto di padre Cristoforo

Per presentare il personaggio di fra Cristoforo, dunque, Manzoni inserisce – come farà anche per la monaca di Monza e per il cardinale Borromeo – un *excursus* sulla sua vicenda umana, fino al suo ingresso nell'ordine dei cappuccini. Dopo aver narrato la trepidante attesa di Renzo, Lucia e Agnese, che sperano di ricevere dal frate un consiglio risolutivo, l'autore interrompe l'azione ed inserisce un lungo *flash-back* sull'infanzia e la giovinezza di fra Cristoforo. Il ritratto del frate parte dalla descrizione fisica per arrivare a quella interiore: esteriormente padre Cristoforo si presenta come un normale e tradizionale frate cappuccino, ma il suo atteggiamento dimostra, sin dall'inizio, una complessità maggiore. Il suo capo, infatti, si alza con un movimento *altero* e *inquieto*, ma si riabbassa immediatamente *per riflessione d'umiltà*. Sembra, dunque, che due personalità convivano nell'intimo di fra Cristoforo: una legata alla vita precedente i voti, l'altra alla scelta di dedicarsi a Dio e ai bisognosi.

La tragedia umana di Lodovico: ritratto di un'epoca

Padre Cristoforo, il cui nome di battesimo è Lodovico, è nato in una famiglia di mercanti: con sottile ironia l'autore descrive i tentativi del padre, una volta diventato ricco, di condurre una vita da nobile, cercando di nascondere le proprie origini. La cultura dell'epoca, infatti, disprezza i lavoratori, seppur onesti, mentre tiene in gran conto chi vive nell'ozio e nel vizio. Attraverso la storia di Lodovico, Manzoni fa un ritratto della società del Seicento. Le contraddizioni di quel tempo sono messe in luce, in particolare, nel racconto del duello fra Lodovico e un nobile signore (che Manzoni ricostruisce documentandosi attentamente sulle questioni cavalleresche dell'epoca). I due camminano entrambi lungo un muro; per Lodovico – in base al diritto di chi tiene la destra – è il nobile a dover cedere il passo perché tocca il muro con il lato sinistro del corpo; per il nobile, invece, è Lodovico a doverlo cedere per inferiorità di casta. Un motivo tanto banale è causa di una tragedia: sfidato a duello, Lodovico inizialmente combatte per difendersi, ma, quando il nobile gli uccide il fedele servitore, colpisce a morte l'avversario. Divenuto quindi, suo malgrado, un assassino, cerca asilo presso un convento e, in seguito ad una lunga e tormentata crisi di coscienza, si converte e diventa frate con il nome dell'amico morto: Cristoforo.

Il padre Cristoforo da ***¹ era un uomo più vicino ai sessanta che ai cinquant'anni. Il suo capo raso, salvo la piccola corona di capelli, che vi girava intorno, secondo il rito cappuccinesco, s'alzava di tempo in tempo, con un movimento che lasciava trasparire un non so che d'altero e d'inquieto; e subito s'abbassava, per riflessione d'umiltà. La barba bianca e lunga, che gli copriva le guance e il mento, faceva ancor più risaltare le forme rilevate della parte superiore del volto, alle quali un'astinenza, già da gran pezzo abituale, aveva assai più aggiunto di gravità che tolto d'espressione. Due occhi incavati eran per lo più chinati a terra, ma talvolta sfolgoravano, con vivacità repentina; come due cavalli bizzarri, condotti a mano da un cocchiere, col quale sanno, per esperienza, che non si può vincerla, pure fanno, di tempo in tempo, qualche sgambetto, che scontan subito, con una buona tirata di morso.

1. da ***: Manzoni non rivela il luogo d'origine di fra Cristoforo; in documenti dell'epoca si riscontra l'esistenza di un padre Cristoforo Picenardi da Cremona, morto di peste nel lazzaretto di Milano.

Il padre Cristoforo non era sempre stato così, nè sempre era stato Cristoforo: il suo nome di battesimo era Lodovico. Era figliuolo d'un mercante di *** (questi asterischi vengon tutti dalla circospezione del mio anonimo) che, ne' suoi ultim'anni, trovandosi assai fornito di beni, e con quell'unico figliuolo, aveva rinunziato al traffico², e s'era dato a viver da signore.

Nel suo nuovo ozio, cominciò a entrargli in corpo una gran vergogna di tutto quel tempo che aveva speso a far qualcosa in questo mondo. Predominato da una tal fantasia, studiava tutte le maniere di far dimenticare ch'era stato mercante: avrebbe voluto poterlo dimenticare anche lui.

[...] Andava un giorno per una strada della sua città, seguito da due bravi, e accompagnato da un tal Cristoforo, altre volte giovine di bottega e, dopo chiusa questa, diventato maestro di casa³. Era un uomo di circa cinquant'anni, affezionato, dalla gioventù, a Lodovico, che aveva veduto nascere, e che, tra salario e regali, gli dava non solo da vivere, ma di che mantenere e tirar su una numerosa famiglia. Vide Lodovico spuntar da lontano un signor tale, arrogante e soverchiatore di professione, col quale non aveva mai parlato in vita sua, ma che gli era cordiale nemico, e al quale rendeva, pur di cuore, il contraccambio: giacchè è uno de' vantaggi di questo mondo⁴, quello di poter odiare ed essere odiati, senza conoscersi. Costui, seguito da quattro bravi, s'avanzava diritto, con passo superbo, con la testa alta, con la bocca composta all'alterigia e allo sprezzo. Tutt'e due camminavan rasente al muro; ma Lodovico (notate bene) lo strisciava col lato destro; e ciò, secondo una consuetudine, gli dava il diritto (dove mai si va a ficcare il diritto!)⁵ di non istaccarsi dal detto muro, per dar passo a chi si fosse; cosa della quale allora si faceva gran caso. L'altro pretendeva, all'opposto, che quel diritto competesse a lui, come a nobile, e che a Lodovico toccasse d'andar nel mezzo; e ciò in forza d'un'altra consuetudine. Perocchè, in questo, come accade in molti altri affari, erano in vigore due consuetudini contrarie, senza che fosse deciso qual delle due fosse la buona; il che dava opportunità di fare una guerra, ogni volta che una testa dura⁶ s'abbattesse in un'altra della stessa tempra. Que' due si venivano incontro, ristretti alla muraglia, come due figure di basso rilievo ambulanti. Quando si trovarono a viso a viso, il signor tale, squadrandolo Lodovico, a capo alto, col cipiglio imperioso, gli disse, in un tono corrispondente di voce: "fate luogo."

"Fate luogo voi," rispose Lodovico. "La diritta⁷ è mia."

45 "Co' vostri pari, è sempre mia."

"Sì, se l'arroganza de' vostri pari fosse legge per i pari miei."

I bravi dell'uno e dell'altro eran rimasti fermi, ciascuno dietro il suo padrone, guardandosi in cagnesco, con le mani alle daghe⁸, preparati alla battaglia. La gente che arrivava di qua e di là, si teneva in distanza, a osservare il fatto; e la presenza di quegli spettatori animava sempre più il puntiglio de' contendenti.

50 "Nel mezzo, vile meccanico⁹, o ch'io t'insegno una volta come si tratta co' gentiluo-
mini."

"Voi mentite ch'io sia vile."

"Tu menti ch'io abbia mentito." Questa risposta era di prammatica. "E, se tu fossi cavaliere, come son io," aggiunse quel signore, "ti vorrei far vedere, con la spada e con la cappa, che il mentitore sei tu."

"È un buon pretesto per dispensarvi di sostener co' fatti l'insolenza della vostre parole."

2. **traffico**: commercio.

3. **maestro di casa**: maggiordomo.

4. **è uno... mondo**: esempio di amara ironia.

5. **dove mai... diritto!**: fra parentesi Manzoni inserisce il proprio commento sulla futilità delle questioni cavalleresche, tanto più quando, come in questo caso, esse sono

causa di tragedia.

6. **una testa dura**: una persona ostinata.

7. **La diritta**: la destra.

8. **daghe**: spade corte e larghe.

9. **meccanico**: persona dedita ad un lavoro manuale.

“Gettate nel fango questo ribaldo¹⁰,” disse il gentiluomo, voltandosi a’ suoi.
“Vediamo!” disse Lodovico, dando subitamente un passo indietro, e mettendo mano
60 alla spada.
“Temerario!” gridò l’altro, sfoderando la sua: “io spezzerò questa, quando sarà macchiata del tuo vil sangue.”
Così s’avventarono l’uno all’altro; i servitori delle due parti si slanciarono alla difesa de’ loro padroni. Il combattimento era disuguale, e per il numero, e anche perchè
65 Lodovico mirava piuttosto a scansare i colpi, e a disarmare il nemico, che ad ucciderlo; ma questo voleva la morte di lui, a ogni costo. Lodovico aveva già ricevuta al braccio sinistro una pugnolata d’un bravo, e una sgraffiatura leggiera in una guancia, e il nemico principale gli piombava addosso per finirlo; quando Cristoforo, vedendo il suo padrone nell’estremo pericolo, andò col pugnale addosso al signore. Questo,
70 rivolta tutta la sua ira contro di lui, lo passò¹¹ con la spada. A quella vista, Lodovico, come fuor di sè, cacciò la sua nel ventre del feritore, il quale cadde moribondo, quasi a un punto col povero Cristoforo. I bravi del gentiluomo, visto ch’era finita, si diedero alla fuga, malconci: quelli di Lodovico, tartassati e sfregiati anche loro, non essendovi più a chi dare, e non volendo trovarsi impicciati nella gente, che già accorreva, scantonarono dall’altra parte: e Lodovico si trovò solo, con que’ due funesti compagni ai piedi, in mezzo a una folla.
“Com’è andata? – È uno. – Son due. – Gli ha fatto un’occhiello nel ventre. – Chi è stato ammazzato? – Quel prepotente. – Oh santa Maria, che sconquasso! – Chi cerca trova. – Una le paga tutte. – Ha finito anche lui. – Che colpo! – Vuol essere una faccenda seria. – E quell’altro disgraziato! – Misericordia! che spettacolo! – Salvatelo, salvatelo. – Sta fresco anche lui. – Vedete com’è concio! butta sangue da tutte le parti. – Scappi, scappi. Non si lasci prendere.”
Queste parole, che più di tutte si facevan sentire nel frastono confuso di quella folla, esprimevano il voto comune; e, col consiglio, venne anche l’aiuto. Il fatto era accaduto vicino a una chiesa di cappuccini, asilo, come ognun sa, impenetrabile allora
85 a’ birri¹², e a tutto quel complesso di cose e di persone, che si chiamava la giustizia. L’uccisore ferito fu quivi condotto o portato dalla folla, quasi fuor di sentimento; e i frati lo ricevertero dalle mani del popolo, che glielo raccomandava, dicendo: “è un uomo dabbene che ha freddato un birbone superbo: l’ha fatto per sua difesa: c’è stato tirato per i capelli.”
90 Lodovico non aveva mai, prima d’allora, sparso sangue; e, benchè l’omicidio fosse, a que’ tempi, cosa tanto comune, che gli orecchi d’ognuno erano avvezzi a sentirlo raccontare, e gli occhi a vederlo, pure l’impressione ch’egli ricevette dal veder l’uomo morto per lui, e l’uomo morto da lui, fu nuova e indicibile; fu una rivelazione di sentimenti ancora sconosciuti. Il cadere del suo nemico, l’alterazione di quel volto, che passava, in un momento, dalla minaccia e dal furore, all’abbattimento e alla quiete solenne della morte, fu una vista che cambiò, in un punto, l’animo dell’uccisore.

da *I promessi sposi*, a c. di S. Nigro, II,
I promessi sposi (1840). Storia della Colonna infame, Mondadori, Milano, 2002

10. **ribaldo**: delinquente.
11. **lo passò**: lo trapassò.

12. **birri**: soldati.

Linee di analisi testuale

Un capitolo, un episodio

Il IV non è un capitolo d'azione: non è segnato, cioè, da avvenimenti che incidano in maniera rilevante sull'intreccio. Costituisce invece una pausa di riflessione che, in particolare, dà modo all'autore di esprimere con chiarezza il proprio pensiero sull'epoca in cui il romanzo è ambientato – il Seicento – e, più in dettaglio, su alcune sue discutibili consuetudini sociali. Ma la pausa narrativa serve innanzi tutto a far conoscere ai lettori uno dei personaggi più significativi del romanzo: padre Cristoforo. Per quanto riguarda la struttura del capitolo, esso consiste in un solo episodio: la narrazione del passato di padre Cristoforo, ovvero della vicenda che ha trasformato Lodovico in padre Cristoforo.

Il nucleo tematico: onore contro giustizia

L'opposizione fra onore e giustizia è il tema conduttore del capitolo, e ruota interamente intorno alla figura di padre Cristoforo. L'onore – o, meglio, ciò che la società del Seicento considera tale: la pura difesa di un privilegio sociale – conduce alla lite fra Lodovico e il nobile e, alla fine, fa del primo un assassino e del secondo un uomo morto. La riflessione sugli effetti della violenza – nel cuore di Lodovico e nell'ideologia dell'autore – conduce alla ricerca del vero senso della vita nel segno della giustizia: ed è proprio la giustizia, appresa attraverso la tragedia personale, a spingere padre Cristoforo alla professione religiosa e alla difesa dei più deboli.

Tecnica narrativa composita e alternanza di registri

Manzoni ricorre, in questo capitolo, a diverse tecniche narrative per dare maggiore risalto alla figura del frate: dal *flash-back*, con cui racconta le vicende che hanno portato Lodovico a diventare padre Cristoforo, al dialogo e al discorso diretto. Con quest'ultimo, in particolare, può portare in primo piano pensieri, emozioni, sentimenti. Anche nell'uso dei registri stilistici alterna il tono serio a quello ironico. Nel caso del racconto del padre di Lodovico, ad esempio, l'autore ironicamente dice che egli, invece di essere fiero del proprio lavoro, *cominciò ad entrargli in corpo una gran vergogna di tutto quel tempo che aveva speso a far qualcosa in questo mondo*; e quando narra l'inizio dello scontro fra i due contendenti, osserva con amaro sarcasmo: *è uno de' vantaggi di questo mondo, quello di poter odiare ed esser odiati, senza conoscersi*; per evidenziare l'assurdità delle consuetudini cavalleresche, poi, Manzoni ricorda come fossero *in vigore due consuetudini contrarie, senza che fosse deciso qual delle due fosse la buona; il che dava l'opportunità di fare una guerra, ogni qual volta che una testa dura s'abbattesse in un'altra della stessa tempra*; infine, per sottolineare l'assenza di una vera forma di giustizia nella società del Seicento, definisce la giustizia stessa come *quel complesso di cose e di persone, che si chiamava la giustizia*.

Lessico incisivo, giudizio corale in diretta

Nel descrivere gli atteggiamenti dei personaggi Manzoni utilizza un lessico – in particolare per quel che riguarda i sostantivi e gli aggettivi – molto incisivo ed espressivo, allo scopo di stimolare, e in qualche modo condizionare, il giudizio morale dei lettori. Il nobile signore, che verrà ucciso da Lodovico, è *arrogante e soverchiatore di professione*, [...] *s'avanzava diritto, con passo superbo, con la testa alta, con la bocca composta all'alterigia e allo sprezzo*; Lodovico, invece, è concentrato a *scansare i colpi* più che ad *uccidere*, ed il suo atto omicida è subito giustificato dalla folla che lo definisce *disgraziato* e lo aiuta a mettersi in salvo. Il delitto commentato in diretta dai presenti è un'ulteriore abile trovata narrativa: il giudizio "positivo" su Lodovico è così pronunciato coralmemente e all'istante (Lodovico è *un uomo dabbene che ha freddato un birbone superbo; l'ha fatto per sua difesa: c'è stato tirato per i capelli*) e, perciò, è più credibile e condivisibile da parte dei lettori.

Le figure retoriche

Tra le figure retoriche, numerose anche in questo brano, merita una segnalazione la lunga similitudine con cui sono descritti gli occhi di Lodovico, paragonati a *due cavalli bizzarri, condotti a mano da un cocchiere, col quale sanno, per esperienza, che non si può vincerla, pure fanno, di tempo in tempo, qualche sgambetto, che scontan subito, con una buona tirata di morso*.

Lavoro sul testo

Analisi e comprensione del testo

1. Dopo aver letto il brano con attenzione, rispondi oralmente alle seguenti domande.
 - a. Qual è il nome di battesimo di fra Cristoforo?
 - b. Di chi è figlio?
 - c. Perché il padre vuole rinnegare le proprie origini?
 - d. Per quale motivo scoppia la lite con il gentiluomo?
 - e. Che cosa accade dopo l'assassinio?

2. Senza consultare il testo, rispondi ai seguenti quesiti a risposta multipla, tracciando una *X* sulle risposte esatte. Tieni presente che, in ogni terna di risposte, soltanto una è quella corretta.
 - a. Padre Cristoforo è un uomo
 - di quasi 50 anni.
 - di quasi 60 anni.
 - di oltre 60 anni.
 - b. Padre Cristoforo è un frate
 - francescano.
 - benedettino.
 - cappuccino.
 - c. Padre Cristoforo
 - ha gli occhi infossati, per lo più chinati a terra.
 - ha uno sguardo fiero.
 - china occhi a terra per la timidezza.
 - d. Col movimento del capo denota
 - fierezza e inquietudine, ma poi lo abbassa in segno di umiltà.
 - amarezza e inquietudine; lo abbassa sempre in segno di umiltà.
 - paura e inquietudine; talvolta lo abbassa in segno di timidezza.
 - e. La frase *La dritta è la mia* è pronunciata
 - da Lodovico.
 - dal gentiluomo.
 - dal servitore Cristoforo.

3. Rispondi alle seguenti domande per iscritto (max 5 righe per ogni risposta).
 - a. Quali caratteri di Lodovico prefigurano il futuro Padre Cristoforo? Quali caratteri di Lodovico sono ancora presenti in padre Cristoforo?
 - b. Individua tutti gli elementi narrativi che indicano il progressivo mutare dell'atteggiamento del gentiluomo nei confronti di Lodovico.
 - c. Per quale motivo Lodovico decide di combattere e perché uccide il gentiluomo?

4. Sulla base di quanto hai letto nel brano proposto e utilizzando le informazioni contenute nelle pagine introduttive e nelle *Linee di analisi testuale*, delinea con parole tue un ritratto di fra Cristoforo che dia conto delle sue caratteristiche esteriori ed interiori (max 25 righe).